

Mercoledì 22 Luglio 1942

La "Nona", a Massenzio

Lo scroscio d'acqua, (o vogliamo dire addirittura il temporale?) del pomeriggio d'ieri ha giovato alla Basilica di Massenzio. Intendiamo, naturalmente, che ha giovato all'acustica: giacché noi c'interessiamo alle condizioni climatiche nei loro riflessi musicali, anche se, come tutti i mortali, siamo fisicamente tutt'altro che insensibili ai capricci della meteorologia. Cielo terso, dunque, sopra la Basilica, aria lavata e pura, e, di conseguenza, suono puro e penetrante. Tanto penetrante che, in non pochi « forti » e « fortissimi » della Nona sinfonia di Beethoven, le trombe si sarebbero potute udire fin oltre il Colosseo, (e magari si saranno udite).

La Nona costituiva la grande novità dei concerti massenziani, e, non v'è dubbio, una novità indovinata. Intanto, per le difficoltà che presenta, (non sempre e non dappertutto è dato disporre di un coro), la Nona è una delle sinfonie beethoveniane meno eseguite, quindi una delle meno « entrate nel sangue », a circolarvi, insieme alle consorelle, con tutti i miliardi di globuli musicali del repertorio più sfruttato. Secondariamente, come è stato già detto, la partecipazione del coro nei concerti all'aria aperta è quanto di più adeguato all'ambiente si possa immaginare. E non importa che proprio nella Nona il coro assolva una funzione, (il coro, per tacere dei soli), che, nonostante le tante parole spese sull'argomento, non è perfettamente chiara. Non solo espressivamente, ma, finanche tecnicamente, nel senso dell'impiego e del « peso » della massa vocale rispetto ai volumi orchestrali, a noi sembra che i soli e il coro della Nona, anziché espandere come verso una foce maestosa il gran fiume della sinfonia, mantenutosi fin là ricco, profondo e fluente, lo restringano drittino quasi che lo « strozzino ». Dal lato tecnico si può spiegare la cosa col fatto che Beethoven non sapeva far « cantare » la voce umana, (già: ma la *Messa solenne*?), Ma dal lato espressivo che cosa si può argomentare? Insomma, speriamo di non scandalizzare nessuno, se dichiareremo che il finale della Nona per noi costituisce tuttora un problema non risolto o non totalmente risolto.

Ciò non toglie che l'esecuzione di ieri non sia stata un bel regalo di Bernardino Molinari a tutti i massenziani; e basterebbero il secondo e il terzo tempo per compensare largamente di qualsiasi delusione possa provocare l'ultimo. Quanto all'esecuzione, il nostro direttore ha interpretato l'opera con quella drammaticità e quel romanticismo così personali che caratterizzano i rapporti fra Beethoven e Molinari. Le voci soliste, che a volta sembrano sospese in aria senza alcun sostegno, erano quelle dei valorosi cantanti Fernanda Clari, Gilda Alfano, Gustavo Gallo e Antonio Cassinelli. Efficienti e ottimamente quadrato il coro diretto da Bonaventura Somma. Superfluo accennare all'esito, che, come è facile immaginare, è stato dei più lieti. Al termine di ciascun tempo e marcatamente alla fine della sinfonia, Molinari, i cantanti, Somma sono stati clamorosamente applauditi. Calorosi applausi il pubblico — fortissimo, — ha pure indirizzato a Molinari e alla orchestra dopo la prima parte del concerto, dedicata alle *Antiche danze ed arie per luto*, nella sontuosa trascrizione di Respighi.

L. C.